

BACCALAUREAT GENERAL

ESAME DI STATO

Session 2015

LANGUE ET LITTERATURE ITALIENNES

DUREE DE L'EPREUVE : 4 heures

COEFFICIENTS :

Série L : 4

Série ES : 3

Série S : 3

Le candidat devra traiter 1 sujet sur les 2 proposés.

**Ce sujet comporte 9 pages numérotées de 1/9 à 9/9.
Dès qu'il vous est distribué, assurez-vous qu'il est complet**

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé

BREF ESSAI – SAGGIO BREVE**ARGOMENTO**

Le rappresentazioni della giovinezza nella produzione letteraria e artistica

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n° 1: Lorenzo de' Medici, « Trionfo di Bacco e Arianna », *Canti carnascialeschi*, 1490.

Documento n° 2: Giacomo Leopardi, « A Silvia », *Canti*, 1828.

Documento n° 3: Italo Svevo, *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, 1929.

Documento n° 4: Pierre de Ronsard, « Ode à Cassandre », *Odes*, I, 17, 1550.

Documento n° 5: Domenico Ghirlandaio, *Ritratto di vecchio con nipote*, 1490.

DOCUMENTO n° 1**Trionfo di Bacco e Arianna**

Quant'è bella giovinezza,
 che si fugge tuttavia!
 Chi vuol esser lieto, sia:
 di doman non c'è certezza.

Quest'è Bacco e Arianna (1),
 belli, e l'un dell'altro ardenti:
 perchè 'l tempo fugge e inganna,
 sempre insieme stan contenti.
 Queste ninfe ed altre genti
 sono allegre tuttavia.
 Chi vuol esser lieto, sia:
 di doman non c'è certezza.

Questi lieti satiretti,
 delle ninfe innamorati,
 per caverne e per boschetti
 han lor posto cento agguati (2);
 or da Bacco riscaldati,
 ballon, salton tuttavia.
 Chi vuole esser lieto, sia:
 di doman non c'è certezza. [...]

Lorenzo de' Medici, *Canti carnascialeschi*, 1490

- (1) Bacco: divinità romana del vino.
 Arianna: compagna di Bacco, figlia di Minosse e Pasifae.
 (2) Un agguato = *un piège*.

DOCUMENTO n° 2**A Silvia**

Silvia, rimembri ancora
 Quel tempo della tua vita mortale,
 Quando beltà splendea
 Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
 E tu, lieta e pensosa, il limitare
 Di gioventù salivi?
 Sonavan le quiete
 Stanze, e le vie dintorno,

Al tuo perpetuo canto,
 Allor che all'opre femminili intenta
 Sedevi, assai contenta
 Di quel vago avvenir che in mente avevi.
 Era il maggio odoroso: e tu solevi
 Così menare il giorno (1).
 Io gli studi leggiadri
 Talor lasciando e le sudate carte,
 Ove il tempo mio primo
 E di me si spendea la miglior parte.
 D'in su i veroni (2) del paterno ostello
 Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
 Ed alla man veloce
 Che percorrea la faticosa tela.
 Mirava il ciel sereno,
 Le vie dorate e gli orti,
 E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
 Lingua mortal non dice
 Quel ch'io sentiva in seno.
 Che pensieri soavi,
 Che speranze, che cori (3), o Silvia mia!

Giacomo Leopardi, *Canti*, 1828

- (1) solevi così menare il giorno: così avevi l'abitudine di trascorrere la giornata.
 (2) i veroni: i balconi.
 (3) che cori: che sentimenti.

DOCUMENTO n° 3

Il vecchio era alla finestra a guardare sulla via. Era un pomeriggio fosco. Il cielo era coperto da una nebbia grigiastra e il selciato bagnato ad onta che non fosse piovuto da due giorni. La fila degli affamati andava formandosi dinanzi alla porta del fornaio.

5 Il caso volle che la giovinetta passasse giusto allora dinanzi al balcone occupato da lui. Era senza cappello, ma al vecchio che non avrebbe saputo indicare alcun particolare del suo vestito parve meglio messa che nei tempi in cui l'amava. L'accompagnava un giovane vestito esageratamente alla moda, inguantato, un fine ombrello che si alzò alto due o tre volte col braccio che volle accompagnare la parola
 10 evidentemente vivace. Anche la giovinetta rideva e ciarlava.

Il vecchio guardava e ansava. Non era più la vita altrui che passava per quella via, era la propria. E il primo istinto del vecchio fu di gelosia. L'amore non c'entrava, ma solo la più abietta gelosia: "Essa ride e si diverte mentre io sono ammalato."

Avevano sbagliato insieme e a lui ne era derivata la malattia, a lei nulla. Che fare?
 15 Essa procedeva col suo passo leggero e presto sarebbe arrivata alla svolta della via dove sarebbe scomparsa. Perciò il vecchio ansava. Non c'era neppur tempo di chiarire i propri pensieri ed egli avrebbe sentito tanto il bisogno di parlare e di predicare la morale!

Quando la giovinetta e il suo compagno scomparvero il vecchio volle tagliar
 20 corto alla propria agitazione che poteva danneggiarlo e disse: "Tanto meglio! Essa vive e si diverte!". V'erano due menzogne in quelle poche parole che prima di tutto avrebbero voluto significare che il vecchio durante la malattia si fosse preoccupato della sorte della giovinetta eppoi anche che egli sentisse una soddisfazione al vederla correre a quel modo le vie per divertirsi. Perciò non ne ebbe quiete. Restava alla
 25 finestra e guardava dalla parte dove la giovinetta era scomparsa. Se fosse ritornata egli l'avrebbe chiamata dalla finestra.

Italo Svevo, *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, 1929

DOCUMENTO n° 4

| Ode à Cassandre | Ode a Cassandra |
|---|--|
| <p>Mignonne, allons voir si la rose, Qui ce matin avait déclose Sa robe de pourpre au soleil, A point perdu cette vêprée, Les plis de sa robe pourprée, Et son teint au vôtre pareil.</p> <p>Las! Voyez comme en peu d'espace, Mignonne, elle a, dessus la place, Las! las! ses beautés laissé choir ! Ô vraiment marâtre Nature, Puisqu'une telle fleur ne dure Que du matin jusques au soir !</p> <p>Donc, si vous me croyez, mignonne, Tandis que votre âge fleuronne En sa plus verte nouveauté, Cueillez, cueillez votre jeunesse : Comme à cette fleur la vieillesse Fera ternir votre beauté.</p> | <p>Dolcezza, andiamo a vedere se la rosa che stamane aveva dischiuso la sua veste di porpora al sole ha perduto stasera le pieghe della sua veste purpurea e il colorito simile al vostro. Ahimè, vedete come in sì breve spazio, dolcezza, ella ha, al suolo, lasciato cadere le sue bellezze! O natura veramente matrigna poi che un tal fiore non dura che dal mattino fino alla sera! Dunque, credetemi, dolcezza, finché la vostra età fiorisce nella sua più verde freschezza, cogliete, cogliete la vostra giovinezza: come a questo fiore, vecchiezza farà appassire la vostra beltà.</p> |
| <p>Pierre de Ronsard, <i>Odes</i>, I, 17, 1550.</p> | |

DOCUMENTO n° 5



Domenico Ghirlandaio, *Ritratto di vecchio con nipote*, 1490

| |
|---|
| COMMENTAIRE DE TEXTE – ANALISI DEL TESTO |
|---|

Il narratore ritorna nel suo paese dopo una lunghissima assenza, e ritrova sua madre.

La signora apparve, alta, con la testa chiara, e io riconobbi perfettamente mia madre, una donna alta coi capelli castani quasi biondi, e il mento duro, il naso duro, gli occhi neri. Aveva sulle spalle una coperta rossa in cui si teneva calda.

Risi. - Ebbene, tanti auguri, - dissi.

5 - Oh, è Silvestro, - disse mia madre, e mi venne vicino.

Io le diedi il bacio filiale sulla guancia, lei mi baciò sulla guancia e disse: - Ma che diavolo ti porta da queste parti?

- Come hai fatto a riconoscermi? - dissi io.

Mia madre rideva. - Me lo domando anch'io, - disse. Venne odore di aringa ad
10 arrostitire, così mia madre soggiunse: - Andiamo in cucina... Ho l'aringa sul fuoco!

Si andò nella stanza accanto dove il sole batteva sulla spalliera di ferro scuro del letto, e di là nella piccola cucina dove il sole batteva su ogni cosa. In terra, dentro una pedana di legno, c'era acceso un braciere di rame. L'aringa vi arrostitiva sopra, fumando, e mia madre si chinò a voltarla. - Sentirai com'è buona, - disse.

15 - Sì, - dissi io, e respiravo l'odore dell'aringa, e non mi era indifferente, mi piaceva, lo riconoscevo odore dei pasti della mia infanzia. - Immagino non ci sia nulla di più buono, - dissi. E domandai: - Ne mangiavamo, quand'ero ragazzo?

- Altro che, - disse mia madre. - Aringhe d'inverno e peperoni d'estate. Era sempre il nostro modo di mangiare. Non ti ricordi?

20 - E le fave coi cardi, - dissi io, ricordando.

- Sì, - disse mia madre, - le fave coi cardi. Tu eri pazzo per le fave coi cardi.

- Ah! - dissi io. - Ne ero pazzo?

E mia madre: - Sì, ne avresti voluto sempre un secondo piatto... E così pure le lenticchie cucinate con la cipolla, i pomodori secchi, e il lardo...

25 - E un rametto di rosmarino, no? - dissi io.

E mia madre: - Sì... E un rametto di rosmarino.

E io: - Anche di loro ne avrei voluto sempre un secondo piatto?

E mia madre: - Altro che! Eri come Esau⁽¹⁾ ... Avresti dato via la primogenitura per un secondo piatto di lenticchie... Mi sembra di vederti quando tornavi dalla scuola,
30 alle tre, alle quattro del pomeriggio, col treno...

- Già, - dissi io, - col treno merci, nel bagagliaio... Prima io solo, poi io e Felice, poi io Felice e Liborio...

- Tutti voi passerotti, – disse mia madre. - Con le vostre teste piene di capelli, e il muso nero, le mani sempre nere... E subito domandavate: ci sono le lenticchie oggi,
35 mamma?

- In quelle case cantoniere della linea dove si abitava, – dissi io. - Si scendeva dal treno alla stazione, a San Cataldo, a Serradifalco, ad Acquaviva, tutti quei posti che abbiamo girato, e si doveva fare un chilometro o due a piedi per arrivare a casa...

E mia madre: - Sì... Anche tre chilometri qualche volta. Il treno passava e io
40 sapevo che voi eravate in strada, lungo la linea, e mettevo su le lenticchie a scaldare, l'aringa ad arrostitire e poi vi sentivo gridare: terra, terra.

- Terra? Come terra? – chiesi io.

- Sicuro, terra! Per qualche vostro gioco, – disse mia madre. - E poi una volta, a Racalmuto, la casa cantoniera era su una salita e il treno doveva rallentare, e avete
45 imparato a scendere dal treno in corsa, e scendevate davanti alla casa, e io avevo una paura nera che andaste sotto, e vi aspettavo fuori col legno...

- E ci picchiavi? – dissi io.

E mia madre: - Altro che! Non ti ricordi?... Vi rompevo le gambe con quel legno. E anche vi lasciavo senza mangiare, in qualche caso.

50 Si rialzò con l'aringa in mano, tenendola verso la coda, ed esaminandola, da una parte, dall'altra; e io vidi, nell'odore dell'aringa, la sua faccia senza nulla di meno di quando era stata una faccia giovane, come io ora ricordavo ch'era stata, e con l'età che faceva un di più su di essa. Era questo, mia madre; il ricordo di quella che era stata quindici anni prima, venti anni prima quando ci aspettava al salto dal treno
55 merci, giovane e terribile, col legno in mano; il ricordo, e l'età di tutta la lontananza, l'in più d'ora, insomma due volte reale.

Elio Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 1941

(1) *Esau*: il personaggio biblico, figlio di Isacco e di Rebecca, che cedette i diritti di primogenitura al fratello Giacobbe in cambio di un piatto di lenticchie.

I) COMPrensIONE

- 1) Quali elementi del testo permettono di dedurre le condizioni sociali di questa famiglia? *(4 righe)*
- 2) Quali momenti del passato vengono evocati? *(4 righe)*
- 3) Perché il protagonista e i fratelli si facevano picchiare o lasciare senza mangiare? *(4 righe)*

II) INTERPRETAZIONE

- 1) Come appare la madre nella descrizione che ne fa il protagonista? *(8 righe)*
- 2) Su quali elementi sembra focalizzarsi la memoria del narratore? *(8 righe)*
- 3) Perché a proposito della madre il protagonista dice che è “due volte reale”? *(8 righe)*
- 4) Quale significato assume per ognuno dei personaggi quest’incontro? *(8 righe)*

III) ESPRESSIONE PERSONALE

I ricordi dell’infanzia sono un tema ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. *(40 righe)*